

09626

09626

Federacciai: “Siderurgia motore dell’Italia, ma l’Europa percepisce l’industria come un fastidio”

All’assemblea pubblica organizzata al Made in Steel 2023 lo stato di salute del settore dell’acciaio, decarbonizzazione e scelte europee. Sul palco anche il Ministro del Made in Italy Adolfo Urso. Il presidente della federazione Gozzi: “Entro il 2030 produzione italiana totalmente green”

di Alberto Cantoni

Rho (Milano) – “Quando Greta Thunberg era ancora nel mondo dei sogni e quando nessuno poteva pensare al *climate change*, i nostri padri mettevano in campo la più grande macchina di economia circolare mai vista in Europa e una produzione di acciaio già allora completamente decarbonizzata. Impresa avveniristica straordinaria!”.

Il presidente Antonio Gozzi apre così l’assemblea annuale 2023 di Federacciai, organizzata nella cornice della seconda giornata dell’edizione 2023 di Made in Steel, la conferenza internazionale dedicata alla filiera dell’acciaio organizzata a Fieramilano Rho.

Nel suo intervento iniziale, il numero uno dell’associazione esprime una volontà ben precisa: restare il settore siderurgico più decarbonizzato d’Europa e, partendo da questo primato, rendere l’Italia la prima realtà mondiale a raggiungere una produzione dell’acciaio completamente *green*.

Tra gli ospiti dell’evento anche il ministro del Made in Italy e delle imprese Aldo Urso, salito sul palco per spiegare come l’attuale clima sia favorevole a realizzare una politica industriale che rimetta il Paese al centro di quella globale: “La siderurgia è il fondamento dell’industria italiana e a questo non vogliamo rinunciare, vogliamo produrre nel nostro Paese e produrre anche altrove – ha dichiarato -. Ricordo quando dagli Stati Uniti furono posti dazi compensativi alle imprese europee nel settore dell’acciaio, ma le cinque imprese italiane furono escluse dalla lista dei sanzionati. Come a dire: anche la piccola Italia può fare politica internazionale e i suoi interessi”.

Urso ha ricordato come le previsioni più recenti presagissero una recessione tecnica per l’Italia e un tasso di crescita

significativo per la Germania: “Hanno sbagliato due volte. Questo anche grazie all’industria”.

Gli ha fatto eco il ministro degli Esteri Antonio Tajani, in un comunicato inviato all’assemblea: “Le aziende siderurgiche sono protagoniste del sistema Italia, motore di crescita, lavoro e coesione sociale. Rivolgiamo massima attenzione al comparto dell’acciaio alla luce delle trasformazioni del mercato, accelerate da pandemia e conflitto in Ucraina e delle sfide della transizione verde e digitale”.

Dopo i saluti di Paolo Morandi, AD di Siderweb (organizzatore del Made in Steel) e un discorso di Frances Rubiralta Rubio, presidente di Eurofer

(Associazione Europea Produttori di Acciaio), il presidente Gozzi ha proseguito l’esposizione della sua relazione annuale, sottolineando il ruolo strategico dell’industria siderurgica per l’economia italiana e ribadendo la sua leadership europea sotto il profilo della produzione *green* dell’acciaio.

Nello scenario di un’Europa che produce circa 150 milioni di tonnellate l’anno di acciaio (su un totale di quasi due miliardi provenienti soprattutto dalla Cina), l’Italia si inserisce infatti come secondo *player* per dimensioni, con l’80% della produzione proveniente da forni elettrici.

I dati più recenti restituiscono il quadro di un Paese in ottimo stato di salute: L’Italia ha chiuso il 2022 con un fatturato di circa 66 miliardi di euro (+15,8% rispetto al 2021), confermandosi 11esima forza mondiale alle spalle dell’Iran e davanti a Taiwan.

Al netto di ciò, la sfida per il futuro del settore sarà innanzitutto europea: nella storia recente dell’Unione, ha continuato Gozzi, è sembrata prevalere un’impostazione dettata da un ambientalismo estremo trasformato in religione neopagana del nostro tempo, volto a demonizzare il progresso economico e a predicare un futuro di sacrifici dolorosi o peggio.

“L’Europa, con le sue divisioni e conflitti di interesse, non è riuscita a fare una politica comune dell’energia. La Germania paga l’energia 60 euro MWh, la Francia 65, noi in Italia 135 euro MWh: si è assistito a un progressivo acuirsi delle asimmetrie all’interno dell’UE, con una tendenza a minare le fondamenta del mercato unico”.

La “manifesta incapacità” europea di adottare una politica energetica comune (si pensi alla surreale vicenda del *price cap*), ha condotto i singoli Stati a prendere misure autonome a sostegno delle imprese nazionali. Misure che hanno penalizzato le imprese italiane,

ridotte a pagare l'energia elettrica più di quanto la pagano le concorrenti francesi, spagnole e tedesche.

“Confidiamo – ha detto Gozzi – che il nuovo Parlamento e la nuova Commissione, che i cittadini europei eleggeranno nel 2024, prendano atto degli errori commessi, correggano il tiro, comprendano la necessità di difendere l'industria europea e di sostenerla come un bene comune nelle grandi sfide del nuovo millennio”. Sono seguiti applausi scroscianti.

Passare dall'essere campioni europei di decarbonizzazione a campioni mondiali significa spingere a fondo le politiche e le scelte che hanno consentito finora al nostro Paese di produrre acciaio in maniera sostenibile. In che modo? Occupandoci non solo delle emissioni dirette già minimizzate dal fatto che

siamo una siderurgia elettrica, ma anche di quelle indirette, migliorando il *foot-print* carbonico dell'energia elettrica che ovviamente è quello dell'energia comprata dalla rete nazionale.

Infine, sul fronte delle cariche metalliche, Gozzi ha ribadito come Federacciai chieda da anni l'adozione a livello europeo e nazionale di misure che consentano di proteggere il rottame come materia prima critica e strategica e di mantenerlo all'interno dell'Unione. Il tutto, per evitare un drenaggio di risorse a vantaggio di Paesi terzi che non rispettano i nostri standard ambientali e di sostenibilità e che non hanno vincoli di riduzione di Co2 comparabili quelli europei.

In chiusura di assemblea sono intervenuti anche Marco Fortis, economista e vicepresidente della [Fondazione Edison](#), e Antonio D'Amato, presidente della Fondazione Mezzogiorno. “Gran parte del merito dell'ultima ripresa è stato frutto dell'industria manifatturiera italiana, che è uscita a grande corsa dal Covid anche perché così vi era entrata” ha fatto sapere Fortis. “Era migliorata moltissimo nel 2017 e 2018, era un'industria risanata e riammodernata. Così, appena finiti i lockdown, siamo subito tornati a crescere”.



L'intervento d'apertura del presidente Antonio Gozzi sul palco dell'assemblea Federacciai



Il presidente di Federacciai Antonio Gozzi stringe la mano al ministro del Made in Italy Adolfo Urso



Il ministro del Made in Italy Adolfo Urso e Antonio D'Amato presidente di Fondazione Mezzogiorno